

In quel tempo il Governo Arciducale di Milano, nel proposito di provvedere a risolvere la questione sanitaria nel Milanese, istituì un Pellagrosario, nel convento delle monache di S. Chiara in Legnano.

La scelta di Legnano fu motivata da uno studio del consigliere della Facoltà medica Cicognini, da cui risultava che, quanto alla pellagra, «la prima e più infestata porzione del paese» era quella compresa tra Appiano, Castelseprio, Olgiate Olona, Dairago, Parabiago, Nerviano e Seveso. Come direttore di questo Ospedale fu scelto lo Strambio e ciò con suggerimento del Borsieri, suo ex professore universitario, favorevole ad «in medico campagnuolo, quando alla conoscenza delle condizioni locali unisse ingegno acuto, sagacia ed erudito».

Trasferitosi, quindi, da Trezzo alla nuova struttura sanitaria di Legnano, lo Strambio cominciò ad accogliere fin dai primi giorni, numerosi pellagrosi. Con il lavoro arrivarono anche le difficoltà, ma egli continuò infaticabile la cura dei malati e la minuziosa raccolta di dati sulla pellagra, che in seguito avrebbe pubblicati.

Nel 1786, infatti, per i tipi di G. B. Bianchi, appare il suo primo studio in lingua latina dal titolo "De pellagra Caietani Strambio M. D. Observationes". In esso egli dimostrò che la pellagra non era una malattia della pelle, ma qualcosa di analogo «all'affezione erpetica, sostenuta da una grave offesa del sistema nervoso e con profonde alterazioni dei visceri del ventre».

Nel 1787 uscì poi il "De pellagra annus secundus" e nel 1789 il "De pellagra annus tertius", i cui dati completarono il quadro sintomatologico della malattia e, per la prima volta, rilevarono la differenza tra Pellagra, Lebbra (nodosità dure sulla pelle a carattere distruttivo), Scorbuto (deperimento organico per mancanza di vitamina C) ed Elefantiasi (pelle rugosa come quella dell'elefante).

Nel 1788, frattanto, l'ec-

Poco tempo dopo essere sbarcato a S. Salvador nel 1492, Cristoforo Colombo scoprì che gli abitanti di quei luoghi si nutrivano soprattutto con i semi di una pianta chiamata "mahix".

Al suo ritorno in Spagna, quindi, portò con sé questa semente la cui coltivazione si diffuse, ben presto, nel resto d'Europa, Italia compresa, specialmente in Lombardia e nel Veneto.

Il mais si dimostrò subito un alimento fondamentale, tant'è che, per oltre 3 secoli, costituì il cibo prevalente dei contadini, essendo l'ingrediente principale della polenta, loro piatto consueto.

Il mais, tuttavia, essendo privo di vitamine, con la sua introduzione nell'alimentazione, favorì il diffondersi di una nuova malattia, chiamata dapprima "mal di rosa", del medico spagnolo Casal ed in seguito definita "pellagra", dall'italiano Frapolli. Di essa si sapeva solo che procurava alterazioni cutanee, infiammazione delle mucose e secchezza della pelle (pelle agra), tanto da apparire simile alla lebbra.

A dare un valido e decisivo contributo allo studio ed alla cura di questa malattia fu senza dubbio il medico Gaetano Strambio, di cui quest'anno ricorre il 160° anniversario della morte, avvenuta il 3 maggio 1831. Nato a Cislago il 24 ottobre 1752 da famiglia benestante (il padre era medico), lo Strambio, dopo essersi dedicato agli studi delle lettere latine e greche a Lugano, fu indirizzato agli studi teologici nel Seminario di Milano, per diventare sacerdote. Ma, innamoratosi della concittadina Caterina Rimoldi, la quale poi diventerà sua moglie, lasciò il seminario per iscriversi alla Facoltà di Medicina a Pavia, dove divenne allievo dell'illustre medico G. B. Borsieri.

Dopo essersi laureato e sposato, il giovane Strambio attese quindi alla sua prima condotta, a Carnago, dove rimase dal 1779 al 1782, prima di essere inviato a Trezzo d'Adda, in una condotta comprendente anche il circondario e pertanto assai gravosa da assistere.

VITA ED OPERE DELLO STUDIO DI CISLAGO

Professione medico nella Lombardia di Gaetano Strambio

Medaglione raffigurante Gaetano Strambio, opera dello scultore Agliati. Il celebre medico nacque a Cislago nel 1752 e morì a Milano nel 1831

cessiva mortalità e le relative critiche avevano indotto il ministro austriaco Kaunitz a chiudere il Pellagrosario di Legnano ed a trasferire lo Strambio presso l'Ospedale Maggiore di Milano. Fu proprio allora che contro di lui, invidiosamente, si levarono le voci di alcuni medici come il Videmar, il Fanzago Soler ed il Della Bona, i quali gli contestavano i dati raccolti. Lo Strambio rispose loro con l'opera "Dissertazioni", dichiarando che i suoi risultati erano frutto di 10 anni di ininterrotta ricerca empirica e che l'intento del suo libro era quello di «servire alla verità ed alla storia del male». Nel 1795, inoltre, ritornava ancora alle stampe con l'opera "Riflessioni", dove respingeva il metodo di cura della pellagra prospettato da Brown e basato sull'eccitabilità dei pazienti, asserendo che tale metodo aveva conseguenze disastrose sui malati.

Promosso direttore dell'Ospedale Maggiore di Milano nel 1810, lo Strambio si

prodigò per introdurre migliori in tutti i settori dell'Ospedale ed inoltre non trascurò di scrivere interessanti "Riflessioni di un vecchio medico indirizzate ai giovani medici" e "Lettere sulle febbri continue ed intermittenti".

Nel 1817, tuttavia, debilitato da una grave malattia di cuore, fu costretto a rassegnare le dimissioni dall'incarico di direttore dell'Ospedale. Ritiratosi a vita privata, continuò a dedicarsi alla medicina per quanto gli consentiva l'ormai malferma salute. La morte lo colse il 3 maggio 1831, a Milano.

Tanto grande fu la sua opera che, nel 1861, in occasione del 30° anniversario della morte, l'Ospedale Maggiore di Milano gli dedicò un pregevole medaglione, opera dello scultore comasco Agliati (1811 - 1863) ed una lapide andata distrutta nei bombardamenti del 1943. Anche il Comune di Milano si accomunò nella ricono-

scenza e, con votazione unanime, decise di rendergli il massimo degli onori accogliendo il suo nome nel Pantheon delle glorie lombarde: il Famedio del Cimitero Monumentale di Milano. Studioso di fama mondiale, lo Strambio non riuscì a sconfiggere la pellagra (cioè a venire più tardi con il Goldberger), ma senza dubbio fu il primo a segnalare il carattere cronico e la derivazione da carenze vitaminiche nell'alimentazione, cercando di indicarne la terapia adatta.

Scrittore attento e corretto, versatile nell'uso del latino, chiaro nell'esposizione, nulla concesse alla platealità. Provvisto di una mentalità empirica, di una personalità e di una dignità tipicamente lombarde, spesso era solito dire: «Scribo mediolani in aere mediolanensi», cioè «Scrivo di Milano, con spirito milanese», quasi un atto d'amore verso questa città che molto amò e dalla quale fu molto amato.

Ezio Maria Gianni

Realismo 15.3.1991

STEA MARIO GAZPANO